

VERSO IL VOTO

A Como il leader Pdl «spara»: siamo avanti di 10 punti sul Pd. Ma non si fida e insulta: quelli sono professionisti dell'imbroglio

Evoca «una situazione difficile» e che non ha «la bacchetta per risolverla». Ma assicura: aiuti alle famiglie e «libri gratis fino a 18 anni»

Berlusconi arranca e grida: allarme brogli

Il Cavaliere mette le mani avanti. Poi fa il «macho»: le soubrette non le mettiamo in lista, ci facciamo altro

di Maria Zegarelli / Roma

TIMORI Il candidato premier del Pdl che un mese fa sentiva già la vittoria in tasca adesso vacilla. Ieri a Como, in piazza Duomo, durante un comizio Silvio Berlusconi ha messo in scena il solito show pescando nella valigia copioni già visti e tirando fuori qualche

battuta quasi inedita sulle donne. Il Pdl a differenza di Walter Veltroni, dice, non mette in lista le soubrette, «con loro ci facciamo altro...». Come nel 2006 - quando iniziò a vedere la vittoria sfuggire di mano - anche ieri è tornato a parlare dei brogli elettorali: «C'è un problema grandissimo che è quello dei brogli - dice platealmente - l'altra volta ci hanno portato via la vittoria, specie in regioni del Sud come la Campania e la Calabria dove dopo la mezzanotte non arrivano più i voti». Poco importa se quelle elezioni furono guidate dal suo ministro degli Interni. Poi, lancia l'appello ai suoi elettori «ad entrare a fare parte dell'esercito dei difensori della libertà, perché gli avversari sono dei professionisti dei brogli». Subito dopo sente il dovere di smentire quanto dichiarato il giorno prima a proposito di pensioni e di scalone-Maroni: «Come al solito la sinistra si esercita nell'alterazione di mie dichiarazioni sulle pensioni a Cernobio. Ho detto che il problema principale delle pensioni è quello di mantenere intatto il potere d'acquisto dei pensionati» a ripetere i sindacati sono sul piede di guerra. Rinnegata la frase sulle pensioni, passa alle promesse: «Abbasseremo le tasse, che Prodi ci ha consegnato al massimo». E il Caimano versione nonno annuncia che stavolta andrà al governo «con tanta umiltà, spirito di sacrificio e con la concretezza con cui abbiamo sempre lavorato. Vi garantisco che supereremo la paura e in alcuni casi l'angoscia per governa-

re una situazione difficile». Non arriva «con la bacchetta per risolvere una situazione difficile». Ma aiuterà le famiglie, con l'introduzione del quoziente familiare, ai nuovi nati, agli studenti «libri gratis fino a 18 anni», ai pensionati. Il fido Fini, relegato al compito di ribadire la linea del capo ribadisce che si «la necessità di garantire che il voto sia libero e espresso democraticamente va sottoscritta da tutti, specie alla luce delle polemiche che ci sono state nelle precedenti elezioni» e peccato sia caduto il governo, altrimenti «ne avremmo viste delle belle» dal lavoro dell'organismo parlamentare incaricato di controllare le schede. Intanto Berlusconi lancia l'apello al Pd - da cui dice i suoi sondaggi lo distanziano del 10% -, un partito a corto di argomenti seri che tenta «di demonizzare, tirando in ballo argomenti vetero-comunisti. Dicono che sono giovani e io vecchio hanno ragione, anagraficamente parlando. Ma io sono in politica da 14 anni e D'Alema che è il nuovo, da 25. Per non parlare poi dei giovanissimi Rutelli e Franceschini che sono in politica da 30 anni». Quanto a Veltroni, poi, «dice che farà quello che vuol fare Berlusconi. Ma come si può credergli? Se così fosse io voterei lui e andrei in gita al Baradello, il bar dove ho conosciuto la mia prima fidanzatina coi boccoli». Risate e applausi. Parola care a un certo elettorato nordista: meno clandestini più sicurezza. Sulla Campania sommersa dai rifiuti: «Non so ancora come venisse a capo, ma dovremo venirci a capo». Incredulità quando l'uomo dei paradisi fiscali e dei condoni riflette: «Abbiamo persone che non pagano le tasse e questo è ingiusto perché costringe chi le paga a pagare di più».

«C'è un problema grandissimo: quello dei brogli. Dovete entrare nell'esercito dei difensori di libertà»

E sull'emergenza rifiuti dimostra idee chiare: «Non so come, ma ne verremo a capo»



Silvio Berlusconi ieri in piazza Duomo a Como. Foto di Carlo Pozzoni/Ansa

IL Corsivo

La parabola della valletta

Crea e distruggi. E' la maschia parabola dell'ex premier nonché inventore della televisione privata italiana, quella stessa che l'ha imposto urbi et orbi il modello universale della velina, della soubrette, della valletta come sgambettante emblema della modernità. Silvio Berlusconi oggi, delle sue amate soubrette, dice: altro che metterle in lista, saprebbe lui che farne. E ridi popolo. Dopo l'astuto Gasparri e la sua sortita sulle «sciampiste», ora è il grande capo del cosiddetto Popolo della libertà, quello che ama farsi ritrarre con le avvenenti giovinette nel suo regale parco, a innestare nel dibattito, al culmine di una severa campagna elettorale giocata sulle battute sulle donne precarie («sposi mio figlio, che è ricco»), il nobile tema del «so io che farne, della gnocca». Ora, a parte che vengono i brividi ad immaginarsi l'uomo di Arcore che «farebbe» quelle cose lì alle procaci malcapitate, registriamo il deferente silenzio non solo di tutte le donne del centrodestra, ma anche e soprattutto di quelle donne politiche del Pdl che hanno tratto la loro notorietà e mosso i loro primi passi proprio nel rutilante mondo dello spettacolo: la Mara Carfagna, la Gabriella Carlucci, la Elisabetta Gardini, per esempio. Loro, in un modo o nell'altro, hanno corso sotto le insegne di SuperSilvio. Oggi tacciono. Meglio non ricordare al Capo che erano delle soubrette anche loro, una volta. Chissà che all'Unto non venga in mente di «fare» qualcosa anche a loro.

Roberto Brunelli

«Le urla e gli scontri danneggiano le istituzioni»

Dal Cile monito di Napolitano: così i cittadini rischiano di allontanarsi dalla politica

/ Roma

LE GRIDA in politica fanno male alle istituzioni. È il monito che lancia Giorgio Napolitano dal Cile, dov'è in visita di Stato. Il presidente della Repubblica fa conoscere il suo pensiero con una intervista al «Mercurio», il quotidiano cileno più diffuso: «Come ho avuto modo di dire in più occasioni, se la politica diventa un continuo gridare e scontrarsi su ogni questione, ne soffrono le istituzioni. Ne soffre il rapporto che hanno con le istituzioni i cittadini, che continuamente cadono nella tentazione di allontanarsi non solo dai partiti ma dalla politica». Un monito che arriva nel giorno in cui Berlusconi dice che «c'è un problema grandissimo, quello dei brogli». Ma al Quirinale si spiega

che l'intervista è stata fatta alcuni giorni fa e che l'intenzione del Capo dello Stato era quella di parlare di un problema generale, non solo italiano. «La politica - dice Napolitano nell'intervista - può recuperare il posto fondamentale e insostituibile che occupa nella vita pubblica e nella coscienza dei cittadini, e può farlo se evita esasperazione e immeschinimenti che ne indeboliscono fatalmente la forza di attrazione e persuasione, se esprime moralità e cultura e si arricchisce di nuove motivazioni

ideali». Il che non vuol dire, sotto-linea, rinunciare alla dialettica e al confronto anche vivace. Purché ci sia ascolto e rispetto reciproco. È inevitabile che le sue parole assumano in Italia un peso particolare. I cronisti che seguono il viaggio in Cile ne parlano con il Capo dello Stato. E il presidente ridimensiona le interpretazioni sorte



Il Presidente Napolitano in visita alla casa di Neruda in Cile. Foto Ansa

in patria. «Non ho detto cose nuove. Ne ho parlato già nel primo messaggio di fine anno. Nell'intervista ho fatto solo un accenno sobrio, come faccio quando sono all'estero. Io cerco di non entrare nel merito della politica italiana, che d'altronde mi interessa solo per gli aspetti istituzionali e il clima generale. So bene che in questo momento c'è la campagna elettorale. Io sto a guardare e attendo». Attende, ma rimane convinto che una politica gridata «alimenta la sfiducia e non aiuta a comprendere la vita istituzionale e la dialettica politica». Di più Napolitano

Questo però non significa affatto rinunciare alla dialettica e al confronto vivace che sono naturali

non dice, ma è evidente che il suo sguardo è rivolto a quanto accade in Italia dall'inizio dell'anno, dalla crisi di governo, allo scioglimento delle Camere, alle elezioni anticipate. Una situazione che comporta il rinvio di soluzioni a problemi concreti con cui il paese deve fare i conti. Napolitano non vorrebbe che lo scontro perenne servisse a deviare l'attenzione e a rinviare ulteriormente le decisioni da prendere. Ma si rende anche conto che l'unico strumento di cui dispone un presidente di nomina parlamentare e privo di potere esecutivo è quello della moral suasion. Il suo è insomma «un esercizio solitario», come dice nella stessa intervista al giornale cileno, «necessariamente discreto, esposto ad apprezzamenti diversi. Dunque arduo». Ma questo ruolo, aggiunge anche, può dare frutti positivi «se si incontra con la sensibilità e la disponibilità dei destinatari».

s.c.

Ferrara ora se la prende anche con i medici

Momenti di tensione a Padova: il giornalista contestato da donne e No base

/ Padova

Giuliano Ferrara ormai senza limiti - dopo aver tappezzato le città con manifesti contro le donne che hanno abortito clandestinamente - ieri è tornato all'attacco. Stavolta nel mirino sono finiti i medici, i camici bianchi che «sono i nuovi sacerdoti di una morale assurda che promuove la selezione e non la cura», come ha spiegato presentando a Rovigo i candidati veneti della lista «Aborto? No Grazie». «Noi non vogliamo passare per oscurantisti - ha detto Ferrara - vogliamo solo che una persona possa scegliere liberamente se abortire o meno, applicando di fatto la legge 194. L'aborto è una tragedia da scongiurare». Il giornalista, ieri sera è andato anche a Pa-

dova, ma il suo arrivo davanti al Comune è stato preceduto da un gruppo di circa 200 femministe che ha contestato il suo arrivo. Nessun vero incidente, tuttavia, la reazione dei carabinieri è scattata quando un gruppo di manifestanti, soprattutto donne ma anche militanti dei centri sociali e del movimento «No Dal Molin» contro la nuova base Usa a Vicenza, ha cercato di forzare il blocco al cancello principale di Palazzo Moroni, la sede municipale. Vi è stato qualche attimo di tensione. I carabinieri hanno compiuto due leggere cariche e Ferrara è poi entrato nella sede comunale dove ha tenuto il suo intervento. «È assurdo girare con la scorta - ha commentato Ferrara - sono costretto ad entrare dalle porte secondarie dei teatri per evita-

re le forche caudine degli esponenti dei centri sociali. Questo non è un clima di civiltà». Mentre l'esponente della lista «aborto? No grazie» parlava, i contestatori hanno preseguito la protesta effettuando un sit. Non è la prima volta che accade: Ferrara ha denunciato un'aggressione ai danni dei propri candidati sabato sera a Conegliano Veneto all'ingresso del teatro Toniolo prima del previsto incontro pubblico da parte di «un gruppo di ragazzi urlanti». Secondo la denuncia della Lista Ferrara, i ragazzi, oltre a urlare slogan contro la moratoria sull'aborto, sono passati alle vie di fatto: «Sono volate lattine piene di vernice che hanno colpito per lo più i poliziotti del servizio d'ordine e un partecipante al convegno».

Caffarra: no a comizi elettorali in parrocchia

L'arcivescovo di Bologna scrive ai sacerdoti: proibito concedere spazi ai partiti

/ Bologna

«No ai comizi in parrocchia e ad indicazioni di voto». L'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, sceglie l'inserto domenicale di *Avenire* per ribadire a tutti i sacerdoti e diaconi dell'arcidiocesi il corretto comportamento da tenersi in campagna elettorale. «La chiesa non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica, né offrire spazi in parrocchia per incontri o dibattiti elettorali. E soprattutto - scrive il card. Caffarra in una lettera pubblicata sul quotidiano dei vescovi - la parrocchia non deve dare indicazioni sulle parti da scegliere in occasione delle prossime elezioni politiche». I sacerdoti possono però «illuminare i fedeli sui valori e i beni come la tutela della vita che «vanno difesi dalle

leggi». Non è la prima volta. Già nel 2006 il cardinal Caffarra aveva rivolto ai preti e diaconi un messaggio simile. Oggi però l'arcivescovo ha voluto anche sottolineare che è «proibito dare in uso locali di proprietà della parrocchia» o di altri enti ecclesiastici a «rappresentanti di qualsiasi partito o raggruppamento politi-

Sull'inserto di «Avenire» dà la linea sulla campagna elettorale: «La chiesa non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica»

co», anche per incontri e dibattiti in cui siano parimenti rappresentate tutte le forze politiche. Il divieto vale anche per persone con incarichi istituzionali che volessero «sostenere la campagna elettorale di una precisa parte politica». I sacerdoti comunque - è il pensiero di Caffarra - devono «illuminare il fedele perché individui quei beni fondamentali che oggi meritano di essere difesi e promossi», come la tutela della vita umana, la promozione della famiglia, «evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla». Ma ribadisce il cardinale - il sacerdote deve «astenersi completamente» dall'indicare quale parte politica ritenga a suo giudizio che dia maggiore sicurezza».